



III CONGRESSO PROVINCIALE 10 marzo 2014

Relazione di Sabine Giunta, segretaria generale uscente

Care compagne e cari compagni, gentili e graditi ospiti,

vi ringrazio per la vostra presenza e la disponibilità a spendere parte del vostro tempo con noi.

Non è scontato soffermarsi a discutere, anche partendo da punti di vista diversi, voltarsi indietro per analizzare con sguardo critico il passato per rileggere alla luce di ciò le prospettive, le visioni, le decisioni del futuro. Tanto più importante farlo adesso, in provincia di Bolzano siamo all'inizio di una nuova legislatura e speriamo tutti di poter dare il nostro contributo nell'ambito del nostro ruolo e delle nostre funzioni.

Questi ultimi sono stati anni molto densi di avvenimenti sia a livello nazionale sia a livello provinciale, anni che hanno visto la nostra organizzazione sindacale nazionale in prima linea su tutti i fronti.

Certo non è stato semplice, molte delle scelte fatte vanno nella direzione opposta a quella che noi **FLC CGIL** riteniamo sarebbe stata utile. Gli ultimi anni presentano, nonostante il cambio dei governi, la continuità di un segno, cioè la riduzione degli spazi dei diritti, dell'equità e della democrazia, un disegno di stampo liberista, in cui privato vale più di pubblico e in cui lo stato deve fare un passo indietro dai suoi compiti e dai suoi doveri.

Le metodologie utilizzate non hanno avuto parvenza democratica, decreti legge a dismisura, pochi momenti di reale confronto con le organizzazioni sindacali. Nemmeno i luoghi deputati alla stesura delle leggi sono stati esenti da attacchi da parte di chi li vedeva come luogo della casta, intenta solo a preservare i propri privilegi e le poltrone, eletti o nominati che non vogliono perdere pensioni e vitalizi.

Una stagione di sospensione della democrazia, di tagli lineari, di autoritarismo spinto che dura da oltre vent'anni e che mostra ancora strascichi.

Sono di questi giorni interviste, comunicati stampa e twitter che sembrano riconsegnarci al passato. In effetti non ci siamo ancora liberati da Gelmini, Tremonti, Brunetta e compagnia.

La ministra Giannini parla di nuovo incautamente di valorizzazione del merito, mentre si affama il corpo dei docenti con il blocco dei contratti e delle retribuzioni, si preoccupa dei diritti della scuola non statale e di come finanziarla, mentre la scuola statale fatica per realizzare il suo compito, si paventa una ulteriore riduzione di fondi e risorse di organico, mentre gli scandali si susseguono ed alimentano una deprecabile ma comprensibilissima vena di disgusto per tutto ciò che è politica.

Nella scuola sta operando un insieme molto articolato di provvedimenti legislativi e di atti amministrativi, altri sono in fase di preparazione. Le riforme si susseguono senza sosta e quel che è peggio, senza ripensamenti. Abbiamo ripetuto tante volte che la spesa italiana nell'istruzione complessivamente è più bassa di quella degli altri paesi, con un numero di addetti che, al netto di docenti di religione, di sostegno e del personale ATA, è inferiore a quello di altri paesi sviluppati. I nostri docenti sono diminuiti e sono invecchiati. Eppure abbiamo segmenti scolastici di altissima qualità, mentre per altri occorrerebbe un processo condiviso che veda al lavoro le migliori competenze. Ma per migliorare la qualità occorre metterci i soldi, altrimenti qualunque processo sarà peggiorativo. Eppure abbiamo l'impressione di vedere i decisori cavalcare slogan per costruire un consenso che distolga l'attenzione da questioni e scelte più gravi.

Diverse figure politiche di spicco hanno affermato che i costi sono eccessivi, che ci sono margini di riduzione per la spesa del personale, che gli insegnanti lavorano poco.



In verità, secondo l'Ocse l'Italia si piazza abbondantemente sotto la media dei paesi europei, mentre il carico di lavoro degli insegnanti italiani è in linea con quello dei loro colleghi. In provincia di Bolzano con le 22 ore settimanali per i maestri della primaria e le 20 ore di insegnamento dei professori della secondaria, con annessi e connessi, siamo proprio in linea .

Quali verità si vogliono celare?

È un fatto che i docenti italiani siano tra i meno pagati d'Europa. Un docente di scuola primaria italiano con 15 anni di carriera guadagna il 15 per cento in meno della media Ue e il 23 per cento in meno rispetto ai paesi dell'Europa occidentale. Nelle scuole in Sudtirolo abbiamo l'indennità integrativa, uno sforzo notevole che compensa le prestazioni aggiuntive previste dal contratto provinciale.

Ed è altrettanto vero che dietro le cattedre delle scuole italiane siedono i docenti più vecchi d'Europa. Con il 62 per cento di docenti over 50 e appena 27 su mille under 30 possiamo vantare la classe docente meno giovane al mondo. Nei paesi Ocse, in media i docenti giovani under 30 sono dieci su cento.

È vero che nel nostro Paese non è previsto nessun meccanismo premiale per i docenti "migliori", né una vera e propria carriera. Ce l'aveva promessa per ultima la Gelmini, che aveva dichiarato di decimare i docenti per poi poter pagare meglio i sopravvissuti. Ma così non è stato. Non è successo perché è facile parlare di merito nella scuola, ma non è facile agire. Non basta ricalibrare di volta in volta in un mix diverso le materie di studio: un po' più di inglese qui, un po' più di informatica là, o un anno in meno alla secondaria. Ci vogliono idee, e soldi. Bisogna avere un'idea articolata e precisa della scuola che si vuole.

Che scuola si vuole?

Negli ultimi anni i nostri giovani sono stati spinti a credere che l'unico modo per riuscire e dare un senso alla propria vita fosse dimostrarsi forti, determinati, individualisti e competitivi. Abbiamo costruito una società di egoismo assoluto che fatica a comprendere i valori di solidarietà e cooperazione, una società in cui il numero di quelli che si sono persi per strada è troppo alto, mentre anche quelli che hanno avuto successo spesso si sono rivelati dei fallimenti personali ritardati. E adesso tutti presentano il conto.

Forse allora bisogna cambiare prospettiva, bisogna tornare a ragionare con i vecchi maestri, come Mario Lodi. La scuola è cambiata tantissimo, oggi si pre-occupa e si occupa di tante cose, ma non serve solo a far acquisire competenze. Anzi. È necessaria una maturazione più generale e più profonda, fatta di spirito critico, ma anche di consapevolezza dei propri limiti e delle proprie fragilità. La scuola serve a far crescere e ad aprirsi alle differenze, a rendersi conto che, nella vita, nessuno può "avere tutto" ed "essere tutto" e che siamo tutti "diversamente abili", per un motivo o per un altro.

Allora facciamo attenzione anche quando parliamo di valutazione, perché se pensiamo di usarla per premiare o punire i docenti, dobbiamo sapere che non funziona. Divide anziché unire il mondo della scuola e non ne restituisce una fotografia attendibile. Tra l'altro, la valutazione non è utilizzata per dare aumenti ai docenti neanche negli altri paesi europei. E lì dove si sono fatte sperimentazioni in tal senso, ora si sta tornando indietro.

Il valore aggiunto della scuola nell'apprendimento dei singoli studenti, infatti, è sempre il frutto di un lavoro di squadra: le scuole andranno pertanto valutate su come lo organizzano e progettano. Lo dicono quei sindacalisti della Fondazione Giovanni Agnelli che individuano nella collegialità, nella valutazione esterna trasparente e nella formazione la chiave di volta per innalzare i livelli di apprendimento dei nostri studenti. Ma se di riforma degli organi collegiali si parla sin dai tempi



della legge Bassanini e fino ad oggi non se n'è ancora fatto niente, un motivo ci sarà. Una cosa è certa: bisognerà pensarci bene, prima di chiedere cessioni di quote di sovranità degli organi collegiali democraticamente eletti.

Il precariato è la vera emergenza che lega insieme tutti i nostri comparti pubblici e privati. Ci sono persone di 30,40 e 50 anni che da tanto tempo operano nei nostri settori e che rischiano di non potere neppure sperare nel rinnovo della loro situazione contrattuale precaria. Ci sono giovani che non hanno nessuna prospettiva di avvicinarsi a questo lavoro, per quanto precario. Ci sono adulti che non potranno più lavorare e che si ritroveranno a buttare alle ortiche tutto il bagaglio di esperienza e professionalità che hanno accumulato negli anni. E questa situazione non è solo frutto della famigerata crisi, che certamente ha avuto un ruolo, ma è soprattutto il frutto di incapacità politiche che risalgono a molti anni addietro ma oggi con il combinato disposto di leggi e circolari, di atti politici e amministrativi hanno raggiunto l'apice. Dico solo per titoli: SSIS, TFA, concorsi per abilitati, PAS. Un pasticcio senza fine.

E come chiamare l'aumento vertiginoso dei carichi di lavoro nelle scuole, che si affannano ad inseguire e soddisfare un legislatore che chiede trasparenza, pubblicità e norme anticorruzione e dimentica che la scuola è sì, pubblica amministrazione, ma che non la si può confondere con un qualunque altro ufficio di pubblica amministrazione? Molestie burocratiche, ecco cosa sono. Non bastano i continui cambiamenti strutturali, organizzativi, ordinamentali, le riduzioni di personale e di risorse finanziarie, la grave crisi economica, sociale e morale che il paese sta attraversando. Obblighi ed adempimenti estranei alla scuola e l'ulteriore sottrazione di risorse mortificano l'attività delle scuole e spingono tutte le componenti professionali della comunità scolastica ad esprimere il loro disagio. La mobilitazione dei dirigenti scolastici risale a meno di un mese fa, la mobilitazione dei docenti con lo sciopero delle attività aggiuntive si protrarrà fino al 22 marzo. Occorre riaprire la discussione facendo emergere la scuola reale, quella di tutti i giorni. Lo Stato italiano deve investire più denaro e più risorse per accrescere la cultura e la conoscenza dei propri cittadini perché solo con la conoscenza, con più laureati e diplomati può esserci la possibilità di crescita complessiva del Paese. E del resto, proprio queste scelte sono state fatte dai Paesi più avanzati proprio nel periodo di crisi.

Come FLC GBW CGIL-AGB abbiamo promosso numerose mobilitazioni e iniziative di tipo pubblico, momenti di riflessione e formazione, dibattiti, così come siamo stati presenti anche nelle aule dei tribunali per tutelare singoli lavoratori e lavoratrici, per rivendicare l'agibilità sindacale nelle scuole o per difendere l'autonomia della scuola. Non abbiamo fatto mancare il nostro apporto alle serrate discussioni con il legislatore nelle occasioni importanti come la riforma del secondo ciclo, il calendario scolastico o la finanziaria o la contrattazione relativa al periodo antecedente il blocco. Sono convinta che il nostro contributo critico, leale, costruttivo, sia stato motivo di apprezzamento, di fiducia e di stima per chi abbia avuto voglia di un confronto a volte anche aspro, ma sempre nel merito delle questioni.

Noi viviamo in un luogo speciale, veramente speciale, da numerosi punti di vista, un luogo in cui convivono persone di lingua, cultura, sensibilità diverse. Possiamo dire di essere una comunità? Se sì, e assumiamo questo come una ricchezza, un valore aggiunto, allora è necessario fare in modo che tutta la comunità si riconosca in un progetto di sviluppo, un progetto in cui tutti hanno le stesse opportunità di vita, di formazione, di lavoro. La conoscenza è l'elemento fondante dell'identità e dell'appartenenza, la scuola è il luogo dove tutti gli appartenenti alla comunità vengono per imparare a crescere. È per questo che la scuola ha ottenuto l'autonomia, un principio di responsabilità alta, talmente importante da avere il suo posto nella Costituzione.



Ma oggi la scuola ha ancora la possibilità di esercitare la sua autonomia?

Noi riteniamo essenziale che si rimetta l'accento sulla partecipazione democratica come valore elevato, appropriato e coerente con la gestione sociale della scuola, perché l'idea di autonomia che abbiamo noi non è basata sulle gerarchie, ma è uno strumento che può funzionare solo in un percorso armonico di collaborazione e di assunzione di responsabilità di tutte le parti in gioco. All'autonomia necessaria per il libero esercizio dell'insegnamento si oppongono invece i defianziamenti dei bilanci, i tagli di personale, l'aumento della precarietà, il mancato rinnovo dei contratti, l'intrusività dei centri di comando, le molestie burocratiche.

Noi pretendiamo il rispetto integrale dell'autonomia della scuola, anzi, pretendiamo anche ciò che la norma provinciale ha definito da anni, ma ha rinviato sine die, cioè l'autonomia per la scuola dell'infanzia e le scuole della formazione professionale.

Il mancato rinnovo dei contratti non è solo un problema di tipo economico per l'intera categoria, ma lancia un messaggio devastante e cioè che non è necessaria una discussione produttiva sulla riorganizzazione e sull'adeguamento (in maniera flessibile e adattabile agli obiettivi) del servizio pubblico, mentre il comando dall'alto invade ed esautorata gli organi di governo del sistema, svuotandoli di libertà e autonomia decisionale.

Non mancano esempi in questi ambiti anche nella nostra provincia, ne farò solo alcuni.

Abbiamo assistito alla vicenda del calendario scolastico e ci siamo opposti con ogni mezzo possibile. Lo ripeto ancora una volta, non perché fossimo contrari alla settimana corta, ma perché contrari all'imposizione dall'alto di un unico modello valido e definitivo per tutti, dalla periferia al centro, non tenendo in alcun conto modelli sperimentati da anni che rispondevano alle esigenze delle famiglie e del territorio. Abbiamo sentito gli argomenti più disparati, i week end in famiglia, il risparmio sui trasporti e sulle spese di riscaldamento; questi ultimi sono valsi a convincere il governo Monti a togliere l'eccezione di costituzionalità. Al netto della facile ironia, ci piacerebbe sapere a quanto ammontano effettivamente le somme risparmiate, considerati anche gli investimenti fatti per le mense scolastiche e, in loro assenza, delle spese aggiuntive sostenute dalle famiglie. La vicenda si è conclusa con una sentenza di improcedibilità per sopravvenuta carenza di interesse, grazie ad un intervento furbesco fatto senza alcuna eleganza.

Ci era stato anche detto che l'aggiunta al calendario scolastico di un'ulteriore settimana di lezione non avrebbe comportato un aumento dei carichi di lavoro. Fermo restando che il CCP in vigore prevede un orario di insegnamento settimanale e che non ci sono disposizioni normative diverse, che fine ha fatto l'impegno preso pubblicamente e ribadito solennemente in tutte le trasmissioni e su tutti i giornali? Non c'è più nemmeno traccia dell'obbligo fatto ai DS di scrivere sul contratto individuale che la 35. settimana non avrebbe comportato un aggravio di lavoro per il personale supplente.

Voglio rammentare anche la vicenda della legge finanziaria, quando nella bozza di legge finanziaria si aumentava l'orario di lavoro dei docenti e si diminuivano le indennità chilometriche, i rimborsi per le spese di vitto e missione e si indicava la necessità di una ulteriore riduzione di spese sul personale. Vicenda che ha infiammato gli animi dei docenti che hanno dato vita a numerose iniziative creative in segno di protesta ad una norma percepita come arrogante e irrispettosa.

Episodi che hanno contribuito a creare un clima di sfiducia e irritazione fra docenti sono anche quelli relativi al lavoro estivo delle docenti che rientrano in servizio dopo il congedo parentale, le



ferie obbligatorie da godere durante il raduno degli alpini, l'atteggiamento adottato nei confronti della contrattazione integrativa d'istituto. Voglio solo ricordare a margine che la Provincia si oppone anche dopo una sentenza di secondo grado al diritto di informazione dovuto alla RSU, in evidente dispregio del contribuente. Se siamo d'accordo sul fatto che la scuola non è un normale ufficio di pubblica amministrazione, ma una comunità, un organismo in cui tutti collaborano e si assumono responsabilità, come si fa a rifiutare per principio l'idea della contrattazione, l'istituto che permette proprio questa assunzione di responsabilità nella declinazione delle particolarità di ogni istituto? Non è piegando i pareri dell'avvocatura della Provincia ai desiderata di una parte dell'amministrazione che si acquista certezza di diritto, non è così che si crea il clima di fiducia necessario alle attività che la scuola è chiamata a porre in essere.

Episodi certamente minori rispetto ai primi indicati, ma che danno la misura di quanto singoli alti funzionari, mai sconfessati, siano poco inclini a comprendere la specificità della scuola e di quanto non rifuggano dal provocare conflitti corrosivi e devastanti per statuire il principio del "qui comando io", scavalcando a piè pari la catena di comando e le prerogative dell'autonomia scolastica.

E adesso diamo uno sguardo a ciò che ci si prospetta con l'accordo di programma per questa legislatura.

Con questi precedenti come si pensa di gestire la tanto desiderata "competenza primaria, l'aggiornamento del calendario scolastico, la equilibrata valutazione dell'autonomia delle scuole" di cui si parla nel programma di governo di questa legislatura?

Aggiornare il calendario scolastico significa forse aggiungere la tante volte annunciata/minacciata 36.settimana, aprendo le porte al trasferimento di compiti ad agenzie esterne, quali quelle del tempo libero o associazioni sportive?

A cosa ci si riferisce quando si parla delle esigenze di organizzazione dell'istruzione della Provincia? Cosa altro si vuole limitare della peraltro già amputata autonomia scolastica sudtirolese?

Soprattutto ci piacerebbe entrare nel merito dei dettagli, non vogliamo esprimerci a priori su un argomento così importante come la competenza primaria nel settore della scuola. Vorremmo conoscere meglio gli obiettivi e in particolare quali problemi si pensa di poter risolvere e con quali percorsi e strumenti. È stato detto che si vuole intervenire sugli ordinamenti e sul reclutamento dei docenti, ridurre le ore di lezione? Ridurre di conseguenza le cattedre? Noi vogliamo partecipare e confrontarci, anche sulle questioni spinose, non ci tireremo indietro, sapendo cosa c'è in gioco.

Parliamo anche delle graduatorie. La scuola in lingua tedesca gode di una certa indipendenza dal restante territorio nazionale, la scuola in lingua italiana vi è legata a doppio nodo. La gestione delle graduatorie, intendo apertura e chiusura, fasce, titoli di accesso e punteggi, va affrontata con grande attenzione, perché le ripercussioni delle decisioni prese sono molto diverse e l'impatto sulla vita delle persone può essere molto duro.

Nell'ultima deliberazione di Giunta Provinciale sulle graduatorie si è deciso che i docenti abilitati con TFA o PAS entreranno in graduatoria per la scuola tedesca per avere titolo ad un posto a tempo indeterminato, mentre i colleghi della graduatoria italiana potranno aspirare solo ad una supplenza. Tale scelta ovviamente è dettata dalla necessità di evitare che si iscrivano in graduatoria italiana di Bolzano tutti gli abilitati TFA e PAS d'Italia, eppure pone seri problemi di disparità di trattamento. Una questione di non facile soluzione che seguiamo con attenzione e preoccupazione.



I tagli della Gelmini in Sudtirolo non sono arrivati e di questo abbiamo sempre dato atto all'amministrazione. Ma come non chiamare taglio un organico docenti bloccato da anni, mentre la popolazione scolastica è cresciuta, specie nella scuola in lingua italiana, mentre la complessità legata all'accoglienza e all'inclusione delle differenze, e mi riferisco agli alunni con Bisogni Educativi Speciali, con Disturbi Specifici di Apprendimento, con cittadinanza non italiana, continua a crescere?

L'organico bloccato e suddiviso per gruppi linguistici comincia a dimostrare le sue incongruenze nel momento in cui ci sono bambini di lingua italiana che si riversano nella scuola primaria di lingua tedesca dei grandi centri abitati e bambini di lingua tedesca che tengono in vita le sezioni di scuola dell'infanzia di lingua italiana nelle periferie. Sono di queste settimane le roventi polemiche sull'organico e bisogna dare una risposta alle scuole che non sono più in grado di svolgere il loro lavoro. Non è tollerabile che ci siano ancora numeri magici definiti anni orsono che condizionano fortemente le pari opportunità fra i gruppi linguistici.

E di certo non ci è sfuggito il passaggio nell'accordo di governo in cui si parla dell'orario di lavoro dei docenti. Lo dico con amarezza e irritazione. Quale sarebbe la riduzione di burocrazia nel passaggio da un orario settimanale a uno annuale? Le manifestazioni di novembre e dicembre scorso non hanno dunque lasciato traccia? I docenti non vogliono e non possono vedere aumentare il loro carico di lavoro. Ed è umiliante percepire che il proprio lavoro, il suo valore, la sua intensità vengano misurati in minuti. Abbiamo già detto e ripetuto che siamo contrari a questo, anche se il contratto della formazione professionale lo prevede. Abbiamo mandato tanti segnali e richieste esplicite all'agenzia per la contrattazione e alla parte politica, dichiarando la nostra volontà di sederci ad un tavolo per raggiungere un accordo, ma finora l'accordo di programma con le sue seppur vaghe indicazioni è l'unica risposta che abbiamo avuto. E non ci piace, lo dico con chiarezza, nè nel merito, nè nel metodo.

Un altro punto che mi sta a cuore richiamare alla vostra attenzione è quello del rafforzamento delle competenze nella seconda lingua, che riveste un ruolo di primo piano anche nell'accordo di legislatura. L'intendenza tedesca ha fatto passi da gigante in tal senso e le va reso merito di questo, l'intendenza italiana prosegue senza risparmiarsi su questo versante come fa ormai da moltissimi anni. Non è noto se ci sia un problema di comunicazione o di semplice coordinamento, in ogni caso questo è l'ambito in cui con più facilità si possono realizzare sinergie fra i due complessi sistemi, questa è una cosa che bisogna fare insieme, per dare quel segnale alla comunità di cui parlo prima. Inoltre anche le procedure per la formazione ed il reclutamento dei docenti CLIL sarebbero molto più semplici, efficienti e meno costose. La società del Sudtirolo, la comunità è pronta da tempo per questo, lo dimostrano le iscrizioni degli alunni e le soluzioni creative adottate dalle scuole. Bisogna avere il coraggio di affrontare questo passaggio. All'amministrazione non mancano le risorse per raggiungere un obiettivo che si è dato, lo abbiamo visto.

Un risultato importante nella collaborazione tra il sindacato e la Provincia autonoma si è raggiunto al Conservatorio Monteverdi, con il contratto di istituto che assicura un'indennità integrativa commisurata a quella già riconosciuta ai docenti statali provincializzati. Sappiamo che la gestione delle maggiori prestazioni provinciali sta creando qualche problema, ma confidiamo nella capacità di intervento della FLC e della sua RSU, che sono protagoniste di rilievo nella vita di questa importante istituzione. Anche nella Libera Università di Bolzano abbiamo garantito un intervento qualificato per il contratto di lavoro del personale tecnico e amministrativo. Nell'Università, così come nel pubblico impiego provinciale, le retribuzioni sono bloccate dal 2010 e le misure di risparmio concordate nel patto di stabilità limitano la possibilità di adeguamento dell'organico, con il rischio di incentivare rapporti di lavoro precari in un'istituzione che invece dovrebbe e potrebbe rappresentare un modello di qualità.



La FLC-GBW arriva al suo terzo congresso in buona salute, continua a crescere e a radicarsi nei territori e per questo dobbiamo ringraziare tante persone, innanzitutto Stefano che ha dato e continuerà a dare un contributo straordinario per qualità e quantità, Markus che rappresenta per noi sicurezza, efficienza ed affidabilità, Marta che ha collaborato nel direttivo della CGIL Scuola e che ha saputo inserirsi con intelligenza, prontezza e flessibilità all'interno del nostro ufficio con le sue regole e le sue routines, Anna per la cura del nostro sito e della comunicazione grafica, e a tutte le persone che a vario titolo hanno messo a disposizione il loro tempo per questa organizzazione, chi nel direttivo, chi come RSU, chi come revisore dei conti.

E adesso permettetemi di concludere con una nota personale. Ho iniziato a lavorare per e con questa organizzazione nel 2005 e da allora molte cose sono cambiate nella mia vita. Ho avuto la fortuna di poter imparare i fondamentali di questa bellissima attività con persone che stimo molto, a cui mi sono rivolta con fiducia e curiosità e che mi hanno offerto occasioni non banali sul piano professionale e sul piano personale. Ho avuto modo di creare relazioni e sinergie con altre realtà e altre organizzazioni in questo territorio e nel resto d'Italia. Ho imparato che è importante costruire su quello che è possibile condividere, invece che attestarsi sulla linea dei duri e puri, che è importante distinguere le situazioni in cui un compromesso è necessario da quelle in cui non si può assolutamente cedere. Ho avuto l'occasione di partecipare a momenti di grande intensità e di conoscere persone speciali con cui condivido la passione per la solidarietà e l'orgoglio dell'appartenenza a una organizzazione che ha l'ambizione di voler tutelare tutti nello sforzo di ottenere condizioni migliori per tutti. È una esperienza che mi ha plasmata con forza e che mi sento di consigliare a chiunque di voglia sperimentare con passione il mondo variegato dell'attività sindacale in generale e nel mondo della conoscenza in particolare.

Io lo rifarei.

